

Fisco, avvisi a 12mila aziende: prime contestazioni

► Ascom e Cna: «Ora bisogna dare risposta, preoccupati in tanti»

Le prime lettere sono partite a dicembre e l'invio a ciclo continuo non si è più fermato. In tutta la provincia sono dodicimila gli avvisi spediti negli ultimi mesi dall'Agenzia delle entrate alle Partite Iva padovane. Gli atti evidenziano presunte anomalie nelle dichiarazioni dei redditi, che non sarebbero coerenti con la capacità contributiva stimata per i titolari di una determinata attività. Ora c'è però un'impor-

tante novità: se le prime lettere inviate durante l'inverno erano comunicazioni che si limitavano ad informare gli imprenditori della possibile sussistenza di "indici di anomalia", invitandoli ad accedere al concordato preventivo, ora stanno arrivando veri e propri atti di contestazione di evasione fiscale. Sono sicuramente meno rispetto alle 12mila lettere iniziali, ma le associazioni di categoria sono preoccupate. Le presunte discrepanze vengono notificate ad attività di vario genere: officine e carrozzerie, gioiellerie e negozi di abbigliamento.

Pipia a pagina V



FISCO Sono 12mila le lettere spedite dall'Agenzia delle Entrate

Presunte irregolarità: 12mila lettere dell'Agenzia delle entrate

► Tre mesi di segnalazioni per le anomalie fiscali ► Gli autoriparatori tra le categorie più interessate e ora iniziano ad arrivare le prime contestazioni Cna e Ascom: «Siamo pronti a dare assistenza»

LA SITUAZIONE

PADOVA Le prime lettere sono partite a dicembre e l'invio a ciclo continuo non si è più fermato. In tutta la provincia sono dodicimila gli avvisi spediti negli ultimi mesi dall'Agenzia delle entrate alle Partite Iva padovane. Gli atti evidenziano presunte anomalie nelle dichiarazioni dei redditi, che non sarebbero coerenti con la capacità contributiva stimata per i titolari di una determinata attività.

Ora c'è però un'importante novità: se le prime lettere inviate durante l'inverno erano comunicazioni che si limitavano ad informare gli imprenditori della possibile sussistenza di "indici di anomalia", invitandoli ad accedere al concordato preventivo, ora stanno arrivando veri e propri atti di contestazione di evasione fiscale. Sono sicuramente meno rispetto alle 12mila lettere iniziali, ma le associazioni di categoria sono preoccupate.

Le presunte discrepanze vengono notificate ad attività di vario genere: officine e carrozzerie, gioiellerie e negozi di abbigliamento, fino alle imprese edili. Il tema è molto sentito in una provincia dove si conta-

no 80mila titolari di Partita Iva.

GLI ARTIGIANI

«Le lettere si concentrano su discrepanze tra dichiarazioni fiscali e parametri settoriali, imponendo al contribuente l'onere di dimostrare la propria correttezza» sottolinea la Cna.

«Uno degli aspetti che più ci ha colpito - dichiara il segretario Matteo Rettore - riguarda gli accertamenti relativi al periodo 2020-2021, ovvero gli anni della pandemia. In questi accertamenti, purtroppo, non si tiene conto delle difficoltà assolutamente fuori dall'ordinario che le imprese hanno affrontato in quel periodo».

L'ESEMPIO

Tra le categorie più interessate ci sono gli autoriparatori. Cna spiega: «Stanno ricevendo contestazioni rispetto al reddito dichiarato. Le motivazioni si basano su diversi parametri tra cui un calcolo medio del tempo impiegato per servire ogni cliente, rapportato al numero di dipendenti. Secondo questa logica, è possibile determinare il reddito giornaliero di un'officina semplicemente in base al numero delle perso-

ne che ci lavorano. Ma in quegli anni le officine hanno dovuto adottare procedure straordinarie a causa della pandemia. I meccanici entravano in veicoli potenzialmente infetti, dovevano igienizzare gli ambienti di lavoro e utilizzare strumenti specifici per garantire la sicurezza sanitaria. Tutte queste precauzioni hanno inevitabilmente allungato i tempi di lavoro, gonfiato le spese e ridotto la produttività».

In questi mesi Cna sta affiancando i propri associati nell'affrontare le verifiche. «Mettiamoci nei panni di chi ha un'impresa e si vede imputare pendenze con il fisco che arrivano a 50, 60, 100mila euro. Nel mentre ci sono spese da sostenere, collaboratori da pagare e

via dicendo. Accettare l'accordo spesso significa dimezzare l'importo. Andare in contenzioso significa perdere molto



più tempo senza nessuna certezza».

I COMMERCianti

Si fa sentire anche l'Ascom con il presidente Patrizio Bertin: «Decine di associati hanno usufruito della nostra assistenza. Tre imprenditori su quattro hanno ottenuto una riduzione del reddito contestato e la quasi totalità degli assistiti ha accettato l'accordo. Solo una sparuta minoranza ha scelto di andare in causa».

«Questo metodo - spiega Stefano Traverso, responsabile

dell'ufficio tributario dell'Ascom - è sempre più utilizzato dall'Agenzia delle Entrate. Ma, basandosi su dati medi e statistici, le comunicazioni possono rivelarsi scorrette e sovradimensionate».

«Questi atti - spiega Stefano Artuso, consigliere del Gruppo giovani di Ascom e avvocato tributarista - partono sempre da una richiesta documentale. Se non si risponde entro i termini fissati il contribuente rischia di non poter più produrre la documentazione che gli viene richiesta, compresa

quella a suo favore. L'ufficio esamina le carte e i documenti, tipicamente le fatture, i bilanci e i margini di ricarico. Poi, se ritiene, muove una contestazione dove indica i presunti maggiori ricavi».

«L'atteggiamento collaborativo - conclude Artuso - è preferibile anche per risparmiare tempi e costi, fermo restando che questo contraddittorio preventivo non preclude un eventuale fase del ricorso e quindi la possibilità di andare davanti ad un giudice».

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CATEGORIE Dall'alto Matteo Rettore (Cna) e Stefano Artuso (Ascom)